



**Michelangelo Marcarelli**  
**Gli sponsali di Anzola Sebastianis.**  
**Talmassons, 1661**

**Parole chiave:** Matrimonio, Friuli, Comunità di villaggio

**Keywords:** Marriage, Friuli, Community Villages

**Contenuto in:** Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco

**Curatori:** Alessio Fornasin e Claudio Povolo

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2014

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-8420-875-0

**ISBN:** 978-88-8420-977-1 (versione digitale)

**Pagine:** 93-100

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-875-0-07

**Per citare:** Michelangelo Marcarelli, «Gli sponsali di Anzola Sebastianis. Talmassons, 1661», in Alessio Fornasin e Claudio Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum, 2014, pp. 93-100

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/tracce/per-furio/gli-sponsali-di-anzola-sebastianis-talmassons-1661>

## GLI SPONSALI DI ANZOLA SEBASTIANIS. TALMASSONS, 1661

*Michelangelo Marcarelli*

Nei suoi studi sulle comunità di villaggio, soprattutto montane, Furio Bianco ha ben messo in evidenza come nell'ambito del «paese stretto»<sup>1</sup>, l'endogamia fosse una pratica piuttosto frequente. Si trattava di una strategia matrimoniale finalizzata al mantenimento delle risorse, sia private che collettive, sotto il controllo delle famiglie 'originarie' che vivevano in paese da tempo 'immemorabile'. In sostanza, l'endogamia era un'espressione tangibile della consapevolezza dei vicini di appartenere «ad una comunità che – per un insieme di motivi, ideologici, materiali e culturali – essi riconoscevano separata e distinta da un'altra, anche contermina»<sup>2</sup>. Dall'altra parte, i matrimoni esogamici erano relativamente rari e richiedevano una sorta di compensazione simbolica nei confronti della comunità alla quale veniva 'sottratta' la sposa.

Nel 1682 il tribunale della magnifica comunità della Carnia confermò la validità di una consuetudine in forza della quale un uomo di Sutrio, per poter sposare una giovane del limitrofo paese di Cercivento di Sopra, avrebbe dovuto ottenere il consenso della vicinia del villaggio e pagare una specie di risarcimento, onde evitare la reazione negativa della gioventù del luogo<sup>3</sup>.

In pianura, anche se la differenziazione sociale all'interno della comunità<sup>4</sup> aveva almeno in parte minato la compattezza dei gruppi giovanili, non era raro che questi difendessero le ragazze del paese dal corteggiamento di estranei. L'impressione è che queste reazioni assumessero una forma più violenta e scomposta rispetto al sopra citato caso di Cercivento.

<sup>1</sup> F. BIANCO, *Carnia XVII-XVIII. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine 2000, p. 101.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>4</sup> Questo fenomeno iniziò a manifestarsi in maniera palese specie tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, cfr. ID., *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine 1995, p. 43.

Questa interpretazione scaturisce, oltre che dall'esame di vari studi di carattere antropologico<sup>5</sup>, dall'analisi di un fascicolo processuale, purtroppo incompleto, prodotto nel 1661 dalla cancelleria del tribunale di Belgrado<sup>6</sup>, 'contado' infeudato alla potente famiglia dei Savorgnan e dotato di peculiari privilegi giurisdizionali<sup>7</sup>.

I fatti. Il 13 febbraio 1661, Zuane di Ioseffo Clozza di Roveredo, accompagnato da un suo servo e dal cognato Marco di Marcuzzo di Virco, andò a una festa a Talmassons, «per far l'amore con una putta», Anzola Sebastianis. Non contento che l'amata gli avesse concesso un ballo, egli decise di recarsi la sera stessa a farle una serenata, assieme ai compagni<sup>8</sup>. Mentre il gruppo era alle finestre della casa della donna, fu investito da un'intensa sassaiola. La *performance* canora era sgradita ad alcuni sconosciuti che, una volta ottenute delle scuse, se ne andarono<sup>9</sup>. Nonostante nessuno fosse stato colpito, quella che doveva essere un'allegria serata di carnevale era ormai compromessa. Per rimediare, i quattro decisero di andare a consolarsi di fronte ad un fiasco di vino, nell'osteria del paese. Fu una decisione improvvida. In primo luogo, perché l'oste era già andato a dormire e si rifiutò di riaprire il locale. In secondo luogo, perché il tempo perso a raggiungere la piazza, dove si trovava l'osteria, aveva permesso agli autori della sassaiola di organizzarsi: in men che non si dica, i quattro malcapitati corteggiatori si ritrovarono inseguiti da una torma urlante di una trentina di persone armate di bastoni, sassi e anche archibusi. Vi furono degli spari, che nel buio della notte non sortirono fortunatamente nessun effet-

<sup>5</sup> In questo campo numerose sono le attestazioni di reazioni contro i corteggiatori forestieri, che potevano andare dallo sbarramento notturno di strade, alle sassaiole, fino alle risse anche con armi da taglio, che avvenivano specie durante le feste da ballo o durante le visite notturne alle finestre delle ragazze. Per il Novecento, cfr. A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni popolari in Friuli*, vol. I, Reana del Rojale, Chiandetti 1983, pp. 183-184. Interessanti anche le considerazioni fatte da Patrick Heady nel contesto Ovasta in Carnia: «il sentimento di possesso dei giovani non era esclusivamente simbolico, ed è probabile che le loro azioni abbiano effettivamente contribuito all'elevato livello raggiunto dall'endogamia». Il riferimento temporale è la prima metà del XX secolo, cfr. P. HEADY, *Il popolo duro. Rivalità, empatia e struttura sociale in una valle alpina*, Udine, Forum 2001, p. 138.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Udine (=ASU), *Cancelleria di Belgrado*, b. 154, fasc. datato 16 febbraio 1661, d'ora in poi *Processo*.

<sup>7</sup> Per tali prerogative, mi permetto di rimandare alla sintesi contenuta nel mio M. MARCARELLI, *La difesa penale nei tribunali signorili friulani (secoli XVII e XVIII)*, in C. POVOLO (a cura di), *Processo e difesa penale in età moderna. Venezia e il suo stato territoriale (Storia dell'avvocatura in Italia)*, Bologna, Il Mulino 2007, pp. 337-338.

<sup>8</sup> *Processo*, c. 48r.

<sup>9</sup> «Li dissero che non dovessero gettare altre sassate, che loro non erano ivi per far dispiacere ad alcuno: così pregando li non conosciuti tralasciarono di gettar più sassate», *ivi*, c. 3v.

to. L'inseguimento continuò nell'oscurità in aperta campagna, finché i quattro malcapitati riuscirono a dileguarsi. Tra questi, uno in particolare doveva essersi sentito in pericolo, dato che si era udito chiaramente «se avessero potuto haver Marco Marcuzzo nelle mani, lo volevano tazzarlo a pezzi»<sup>10</sup>.

Perché una simile minaccia nei suoi confronti? La risposta si può trovare in ciò che era successo alcuni giorni prima. Egli era andato a trattare con Valentina Sebastianis affinché concedesse la mano della figlia Anzola al cognato Zuane Clozza, senza però ottenere una risposta definitiva<sup>11</sup>.

Quest'ultimo, come vedremo più sotto, però non era l'unico pretendente, anche perché Anzola Sebastianis doveva essere decisamente un buon partito. Dalle carte processuali, infatti, pare non avesse fratelli o sorelle in vita: alla morte della madre, vedova di Giovan Battista Sebastianis, con ogni probabilità avrebbe ereditato l'intera facoltà familiare<sup>12</sup>.

Come è stato affermato sopra, per la comunità di Talmassons il matrimonio di Anzola con un *foresto* avrebbe comportato la perdita del controllo del patrimonio fondiario e immobiliare dei Sebastianis, che sarebbe confluito tra i beni posseduti da persone estranee alla comunità stessa. Inoltre, un simile matrimonio avrebbe comportato un *vulnus* all'onore collettivo dei giovani maschi del paese, che si sarebbero rivelati incapaci di far valere i loro 'diritti' su una ragazza che consideravano una sorta di bene collettivo<sup>13</sup>. Era necessario evitare in ogni modo che ciò avvenisse.

In effetti, l'aggressione del 13 febbraio non fu l'unica azione finalizzata a scoraggiare i pretendenti *foresti*. Ce ne fu un'altra di qualche giorno precedente. Il 2 febbraio, poco prima di mezzogiorno, era in pieno svolgimento una festa da ballo in una piazzetta del paese. C'era molta gente, tra i quali naturalmente Anzola, Zuane Clozza con i suoi compagni e un altro pretendente, Zuan Giacomo Pezzetta di Sant'Odorico, anch'egli con il suo seguito di amici e parenti. Probabilmente tra i due era in atto una tacita contesa per accaparrarsi uno sguardo dell'amata o per farsi concedere un ballo da lei. In questo clima di

<sup>10</sup> *Ivi*, c. 4r.

<sup>11</sup> *Ivi*, c. 46v.

<sup>12</sup> Tale patrimonio doveva essere di una certa consistenza: da un rapido esame di alcuni protocolli notarili rogati in quegli anni risulta che Valentina Sebastianis aveva più volte effettuato acquisti di appezzamenti di terreno. Cfr. ad esempio, ASU, *Archivio notarile*, b. 281, primo protocollo di Carlo Trevas di Bertiole.

<sup>13</sup> Illuminanti ancora una volta le considerazioni di P. Heady su questo tema, anche se riferite alla realtà novecentesca: «la gente non si riferisce mai a prospettive di eredità quando spiega la rivendicazione da parte dei giovani del loro possesso sulle ragazze del paese. Questa rivendicazione viene interpretata come gelosia sessuale [...], come generale sentimento fraterno che unisce tutti i giovani del villaggio», HEADY, *Il popolo...* cit., p. 139.

tensione accadde, in modo improvviso e rocambolesco, un fatto che, nelle intenzioni di chi lo fece, avrebbe dovuto dissuaderli dal continuare il corteggiamento. Ecco il racconto della stessa Anzola, escussa dal capitano di Belgrado il giorno 11 marzo successivo<sup>14</sup>:

Francesco quondam Valentino [Turco] vene a levar me per far un ballo, et Sebastianiano [Turco, suo cugino] prese al mio credere Maria di Iacomo Fresco, et fecero con noi una danza seu ballo, et finito quello, nel poner a monte, rivolgendomi con la mano detto Francesco quondam Valentino Turco m'abbracciò con il braccio drito, et senz'alcun suspetto mi baciò la galta destra, et rivolgendomi un'altra volta mi lasciò et se ne fuggì egli con Sebastian di Valentino Turco.

Ci dovette essere un momento di silenzio e di stupore generale. Questo gesto, definibile come *bacio rubato*, fatto in pubblico, aveva un potente valore simbolico: significava – letteralmente – prendere possesso della donna alla quale l'atto era rivolto<sup>15</sup>: in effetti, secondo una lunga e consolidata tradizione giuridica, il bacio costituiva uno dei segni del consenso nuziale fra gli sposi e l'anticipazione simbolica dei rapporti sessuali che avrebbero reso il matrimonio indissolubile.

Così come descritto, questo atto potrebbe essere interpretato come un'iniziativa personale del giovane Turco, atto a palesare la sua volontà di impalmare Anzola. Probabilmente non fu così.

Questa interpretazione di quanto accaduto è suffragata dalla lunga testimonianza della ragazza stessa<sup>16</sup>:

Addimandata se crede lei che il detto Francesco Turco l'habbi baciata ad oggetto che quelli di Roveredo et di Sant'Odorico tralasciassero di venire a trattare con lei rispetto alli sponsali et d'unirsi in matrimonio con alcuno d'essi, affine che poi si risolvesse lei di dar parola a detto Francesco, o pure per qualche altro disgusto ch'avesse concepito contro se medemo, rispose: «al mio credere ha usato quest'atto indiretto contro la mia persona detto Francesco a sol fine che detti di Roveredo ovvero di sant'Odorico non venissero più a contrattar meco, anzi che s'alcuno capitava per questi interessi alle mie case, ha sempre procurato d'inseguirli, né permettere ch'io potessi e la mia casa far parentella con alcuno, et che detto Francesco avesse pensiero d'havermi per moglie non lo posso sapere, perché mai meco ha trattato quest'interesse, né io con lui havrei trattato, perché non è stato di mia satisfatione».

<sup>14</sup> *Processo*, cc. 14r e v.

<sup>15</sup> O. NICCOLI, *Storie di ogni giorno in una città del Seicento*, Roma-Bari, Laterza 2000, p. 110.

<sup>16</sup> *Processo*, c. 15v.

Ed ancora, di seguito:

Addimandata della causa per la quale detto Francesco quondam Valentino baciasse lei sopra la festa, rispose: «io non so la causa, né me la posso imaginare, ma è stato un capriccio del medemo, sugeritto anco da Sebastian altro Turco, et mentre si partì dissi al medemo Francesco che se ne andasse pur via che aveva fatto una bella botta». Addimandata se fra detto Francesco et lei costituita siano seguite parole amoroze, corrispondenza d'affetto ovvero promissione de sponsalitti, rispose: «signore no che non è seguita alcuna parola sopra li particolari che la giustitita mi addimanda».

Se Francesco non si era fatto avanti con proposte concrete, né prima né dopo il fatto, perché questo gesto così improvviso ed apparentemente improvvisato? Probabilmente dietro a lui c'era la solidarietà e l'appoggio (se non la volontà, come potrebbe far pensare il 'suggerimento' del cugino Sebastiano) almeno della parte della comunità di Talmassons formata dai giovani scapoli, i quali speravano di veder allontanati i rivali in amore e, allo stesso tempo, di affermare il possesso 'collettivo' sulla propria compaesana. Il bacio rubato era un atto forte, ed è probabile che sia stato percepito dal resto della comunità come una vera e propria violenza contraria alle strategie matrimoniali portate avanti dalle famiglie (specie quelle di una certa condizione) in una logica di trattative e pazienti mediazioni. Un testimone affermò che «Francesco aveva fatto male a trattar in questa forma con dett'Agnola, se fusse stata mia sorella o congiunta, ne haverei fatto il dovuto risentimento»<sup>17</sup>.

In quest'ottica, è molto probabile che gli eccessi violenti come sassaiole, inseguimenti notturni e baci rubati fossero una scelta attuata solamente dai giovani del paese senza la partecipazione degli adulti, ovvero dei loro genitori. Si può supporre che essi non approvassero il matrimonio di Anzola con un *foresto* e, allo stesso modo, non approvassero le maniere violente con le quali i giovani tentavano di impedirlo, ma l'azione del gruppo giovanile aveva il loro tacito consenso (come avveniva, ad esempio, in occasione delle mattinate<sup>18</sup>), poiché esprimeva in concreto delle convinzioni condivise da tutta la comunità di villaggio. In altre parole era comunemente accettato che «i giovani uomini

<sup>17</sup> *Ivi*, c. 50v.

<sup>18</sup> N. SCHINDLER, *I tutori del disordine. Rituali della cultura giovanile agli inizi dell'età moderna*, in G. LEVI - J.C. SCHMITT, *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, I, Roma-Bari, Laterza pp. 304-305. Secondo questo autore, erano «i giovani a dare la rappresentazione sociale della comunità, ed è in questo che si deve ricercare la motivazione più profonda che spingeva gli adulti ad affidare ai giovani delle funzioni che loro stessi non avrebbero potuto eseguire con la stessa convinzione», *ivi*, p. 340.

non sposati si assumessero la funzione patriarcale di guardiani delle ragazze in età da marito»<sup>19</sup>.

Il senso del bacio può essere meglio compreso se lo si considera in prospettiva antropologica. Tale atto, nella misura in cui voleva essere un'asserzione di possesso della donna da parte di Francesco Turco, era funzionale ad impedire lo svolgersi di un rito di passaggio, come lo era il matrimonio nelle sue varie fasi, che allora si trovava in un momento che si potrebbe definire liminare, nel quale il rito stesso, o meglio il risultato finale a cui esso mirava, era particolarmente vulnerabile<sup>20</sup>. Anzola, al momento del bacio, era già *promessa* o stava per esserlo, nel senso che le trattative erano quanto meno a uno stadio avanzato, a Zuan Giacomo Pezzetta di Sant'Odorico (che, come si ricorderà, era presente alla festa da ballo e quindi *vide* personalmente ciò che era accaduto). Ella si trovava in una condizione di transizione, non faceva più parte della famiglia di origine ma non apparteneva ancora a quella del futuro marito. Il bacio costituiva una seria minaccia alla conclusione del rito nuziale, cioè la benedizione *in facie ecclesiae*, e quindi poteva ricollocare Anzola nel mercato matrimoniale, a tutto vantaggio di eventuali pretendenti suoi compaesani<sup>21</sup>.

Si trattava di un atto violento e intimidatorio, che però in questo caso rimase privo dell'effetto auspicato: infatti non impedì a Zuan Giacomo Pezzetta di continuare nella strada che aveva intrapreso. Il 24 febbraio egli, assieme ai fratelli Leonardo e Odorico e ad altri compagni, tra i quali un certo Comano, che conduceva un carro, giunse, all'ora di vespero, a casa di Anzola, «con l'occasione del matrimonio che doveva seguire, com'è seguito»<sup>22</sup>. «Erano venuti quel giorno a fornir le nozze»<sup>23</sup>, cioè a prelevare il corredo per portarlo alla nuova residenza della coppia, probabilmente presso il paese di Sant'Odorico.

Significativa l'ora e la modalità del trasporto: il viaggio di ritorno sarebbe iniziato con il buio ed è lecito ritenere che la scelta di partire dopo il tramonto fosse connessa con il timore dell'invidia e del malocchio, i cui nefasti poteri,

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 315.

<sup>20</sup> Sulle varie fasi del rito e le loro caratteristiche, efficace sintesi in E. MUIR, *Riti e rituali nell'Europa moderna*, Milano, la Nuova Italia 2000, pp. 25-27.

<sup>21</sup> Un caso simile ebbe luogo, quasi un secolo prima, nel vicino paese di Varmo: il nobile Fabio di Madrisio sparse la voce di aver baciato Claudia, orfana nel nobile Vincenzo di Varmo di Sotto, «per levargli il modo di maritarsi» (Archivio di Stato di Venezia, *Collegio, risposte di fuori*, filza 329, 18 aprile 1575). Non è un caso che, nelle due vicende considerate, le donne che avevano subito il bacio rubato (o si voleva far credere che lo avessero subito) fossero state orfane di padre e non avessero avuto fratelli: probabilmente la presenza di congiunti maschi avrebbe costituito un severo deterrente a compiere azioni di questo tenore.

<sup>22</sup> *Processo*, c. 10.

<sup>23</sup> *Ivi*, c. 57r.

veicolati dallo sguardo e dal senso della vista, si riteneva fossero attenuati dall'oscurità<sup>24</sup>. Zuan Giacomo Pezzetta e i suoi compagni avevano voluto prendere questa precauzione (assieme a quella, ben più concreta, di procurarsi armi da taglio e da fuoco) sapendo che in paese il matrimonio era avversato. A ulteriore conferma di ciò, ove ce ne fosse ancora bisogno, il fatto che non ci fosse stato nessuno di Talmassons ad accompagnare il corteo nuziale, nemmeno le giovani nubili che solitamente aiutavano la «novizza» a preparare il corredo.

A casa di Anzola, dopo aver fatto il 'toccamano' (altro gesto legato al rituale del matrimonio), si iniziò a banchettare e, con le parole della novizia, «cominciassimo a ballare nel nostro cortivo», ma «pocco doppo furono getate delle sassate dentro del cortivo» che causarono il ferimento di due persone<sup>25</sup>. Il Comano si precipitò fuori e, tra gli altri, vide anche Sebastiano Turco. Senza pensarci due volte, visto il precedente, lo ritenne responsabile dell'accaduto e provvide ad assestargli «tre o quattro fianconate con l'arcobuso», presumibilmente in modo piuttosto energico.

Subito dopo, visto che la festa era stata ormai rovinata, il gruppo dei Pezzetta iniziò il viaggio di ritorno verso Sant'Odorico. Dopo pochi passi si trovò di fronte a un nutrito gruppo di uomini della famiglia Turco, molti dei quali adulti, che solo dopo il ferimento di Sebastiano si erano decisi a scendere in lizza: ormai non era più una questione da lasciare ai giovani, ma si trattava di punire e vendicare l'aggressione del loro parente. Solo l'archibugio spianato dal Comano fece sì non accadesse nulla, ma solo in un primo momento. Poco dopo, durante il tragitto attraverso il paese, la palpabile tensione provocò alcuni scontri, che ebbero come risultato il ferimento di diverse persone, dall'una e dall'altra parte, a causa di colpi inferti con bastoni e armi da taglio. Circostanza abbastanza fortunata, considerato che in molti portavano armi da fuoco<sup>26</sup>.

Questi gli avvenimenti che ebbero luogo durante le trattative e gli sponsali di Anzola Sebastianis. La reazione dei giovani scapoli di Talmassons a un probabile matrimonio esogamico assunse la forma di atti di violenza reiterati e potenzialmente forieri di gravi conseguenze sul piano giudiziario. Si tratta di un esito ben diverso di quello che si ebbe nel caso di Cercivento, al quale si è accennato all'inizio del presente testo. La causa va probabilmente ricercata nella ridotta coesione sociale (fenomeno, come si è accennato sopra, ben presente nelle zone di pianura<sup>27</sup>) e, all'interno della comunità, nella conseguente perdita di importanza di consuetudini e rituali. Parallelamente, era divenuto più diffi-

<sup>24</sup> HEADY, *Il popolo...* cit., p. 89 e sgg.

<sup>25</sup> *Processo*, c. 17r.

<sup>26</sup> *Ivi*, cc. 6v-7r.

<sup>27</sup> Cfr. nota 4.

coltoso da parte degli adulti esercitare un controllo efficace sull'operato dei gruppi giovanili. In Carnia, rispetto alla pianura, il contesto era più conservativo e le consuetudini più radicate<sup>28</sup>: a Cercivento, il prestigio e il potere detenuti dall'assemblea dei capifamiglia del paese e il ruolo giocato dal tribunale di Tolmezzo avevano provveduto a stemperare e incanalare entro un binario istituzionalizzato la probabile reazione della gioventù locale, proprio – e non a caso – attraverso la ratificazione della consuetudine<sup>29</sup>.

Le lacune del fascicolo processuale, privo di una ventina di carte, tra le quali il proclama (ovvero il documento riportante il nome degli imputati e i capi di accusa) e la sentenza, non permettono di aggiungere ulteriori particolari alla vicenda, né di conoscere l'esito del procedimento penale.

A conclusione di questa breve narrazione, necessariamente incompleta, mi sembra doveroso lasciare la parola ancora una volta all'involontaria protagonista, Anzola Sebastianis<sup>30</sup>:

Addimandata che istanza faccia alla giustitia contro li sudetti rei Turchi, rispose: «io quero Francesco di Valentino Turco et Sebastian pur di Valentino suo germano, et meritando il loro delito la morte siano fatti morire, et si come la galera, siano mandati a servir sopra quella, pregando la giustitia a doverli dare il meritato castigo».

Sono frasi che denotano il carattere forte di una donna, che suo malgrado si era trovata al centro di contese che la avevano profondamente scossa. Il risentimento verso i due accusati lascia intuire la sofferenza che la violenza da loro perpetrata aveva provocato nel suo animo.

<sup>28</sup> In effetti, la redazione degli statuti comunitari, ovvero la messa per iscritto delle consuetudini, al fine di preservarle da minacce interne ed esterne, in Carnia ebbe luogo nella maggior parte dei casi a partire dai primi decenni del XVIII secolo: precedentemente è lecito supporre che la consuetudine fosse ancora forte e radicata. Cfr. G. VENTURA, *Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canale del Ferro (sec. XIV-XVIII)*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli 1988.

<sup>29</sup> In altri contesti alpini, come ad esempio nelle vallate dei Grigion, alcuni statuti regolamentavano esplicitamente le controversie che potevano insorgere nei casi di matrimoni esogamici, prevedendo il versamento di un tributo, in modo analogo alla consuetudine di Cercivento. Cfr. SCHINDLER, *I tutori...* cit., pp. 316-317.

<sup>30</sup> *Processo*, cc. 18v-19r.